

La felicità sui social network

Alcuni giorni fa è stato reso noto uno studio dell'osservatorio “Voices from te Blogs” dell'Università degli Studi di Milano che ha monitorato, attraverso l'indice “ihappy”, i sentimenti di felicità e tristezza espressi dagli italiani su Twitter nel 2013. Come si può comprendere, non si tratta di un “felicitometro”, cioè di uno strumento che pretende di misurare la felicità delle persone, ma di una semplice analisi delle manifestazioni gioiose così come vengono espresse su Twitter. Scatta, pertanto, una fotografia che immortalava le espressioni di umore degli italiani durante l'anno. In base ai “cinguettii” di Twitter tra i giorni più felici del 2013 si collocano, in ordine, un “anonimo” 12 luglio, giorno di inizio estate per molti italiani; poi la festa del Natale; quindi il giorno dell'elezione di papa Francesco. Se marzo è il più felice dei mesi, visto che comincia la primavera, e lunedì il più triste dei giorni perché si torna al lavoro, la vera sorpresa è, dunque, rappresentata proprio da quel 12 luglio, caratterizzato da un 80,4% di tweet positivi. In generale, comunque, nonostante la crisi, nel 2013 gli italiani hanno manifestato socialmente la loro felicità molto più che nel 2012: il sessanta per cento contro il quarantasei dell'anno precedente. A guidare la classifica dei giorni più tristi invece, l'11 gennaio, caratterizzato da maltempo e polemiche per il caos legato alla presentazione dei contrassegni elettorali; il 4 febbraio, giorno in cui viene lanciata la proposta di restituire l'Imu; il 23 gennaio, quando scoppia lo scandalo MPS; l'11 febbraio, data delle dimissioni di Papa Benedetto XVI. Tra gli eventi negativi, inoltre, il ciclone sulla Sardegna e il tifone Haiyan nelle Filippine. In tutto questo fluire di dati colpisce una preoccupante constatazione: la tragedia dei migranti morti a largo di Lampedusa (3 ottobre) non ha suscitato nessuna significativa variazione nell'umore degli italiani, almeno su Twitter. Come dicevamo sopra, lo studio fa un semplice monitoraggio dei messaggi di umore postati sul social network e non ha pretesa di scandagliare nella profondità del cuore e dello spirito della gente per misurarne il grado di felicità. Ci auguriamo, pertanto, che la mancanza di interesse mediatico sulla strage di Lampedusa non sia una manifestazione di una preoccupante mancanza di interesse sociale. Quando le tragedie e le morti non interessano più i cuori, infatti, è segno che i cuori stessi sono tragicamente morti; quando una ecatombe che riguarda persone vicine o lontane per origini, cultura o condizioni sociali non interessa la nostra vita è segno che la nostra vita è lontana da noi stessi e da Dio!

Sac. Michele Fontana